

**PAURA IN ISRAELE**

**Arafat stanco non vede Zahwa**

Il Presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat è stanco a tal punto che in un'occasione non ha riconosciuto sua figlia, Zahwa, di un anno, ha scritto il quotidiano «Maariv». L'episodio - è stato riferito dallo stesso Arafat la settimana scorsa al leader della comunità ebraica inglese. Arafat ha detto che un giorno era impegnato in consultazioni urgenti con i suoi ministri quando nella stanza è entrato un inserviente con un bambino in braccio. Arafat lo ha sgridato: «Ma signor Presidente, questa è sua figlia, Zahwa...»

Peres incontra Netanyahu: «Reagiremo all'attacco»

**Hezbollah rompe la tregua libanese**  
**Uccisi cinque soldati israeliani**

Cinque soldati israeliani uccisi, altri otto feriti, quattro dei quali in modo grave: è il bilancio dell'imboscata condotta ieri all'alba nel Libano meridionale dagli hezbollah contro una pattuglia di Tsahal. Il premier uscente Shimon Peres incontra Benjamin Netanyahu: «Reagiremo agli attacchi degli hezbollah nel posto, nel modo e nel momento che ci sembrerà più opportuno». Ma sono in molti a ricordare il fallimento dell'«Operazione Furore».

Il Libano torna a infiammarsi, gli hezbollah tornano a colpire, le artiglierie israeliane a tuonare, gli abitanti di Kiryat Arba a rifugiarsi nei bunker sotterranei. La fragile tregua seguita all'«Operazione Furore» è saltata in aria, assieme ai soldati con la stella di Davide caduti in un'imboscata della guerriglia scita libanese. L'attacco è scattato alle 5.30 di ieri mattina (le 4.50 in Italia), mentre una pattuglia dell'esercito israeliano si stava dirigendo verso l'avamposto di Ali al-Taher, nella parte centrale della fascia occupata da Tsahal (l'esercito d'Israele) nel Libano meridionale. I guerriglieri del «Partito di Dio» sono entrati in azione usando fucili mitragliatori e lanciaraazi. Cinque soldati israeliani restano sul terreno privi di vita, altri otto rimangono feriti, quattro dei quali in modo grave. Un'ora dopo l'attacco, da Beirut giunge la rivendicazione di Hezbollah: «Trasformeremo il sud del Libano in un vulcano, per cacciare gli occupanti israeliani, recita un documento reso pubblico nella capitale libanese. Da gennaio, sono sedici i soldati dello Stato ebraico uccisi dai guerriglieri filoiraniani, quello di ieri è il primo attacco successivo alla vittoria elettorale della destra ebraica. Puntuale, è scattata la rappresaglia cannoneggiata per ore le postazioni hezbollah nel Libano del Sud: secondo fonti di contingente Onu dispiegato nella zona, il bombardamento ha provocato la morte di un guerrigliero scita e il ferimento di un civile. Gli scontri di ieri sono i più sanguinosi da quando, il 26 aprile scorso, un accordo di cessate il fuoco ha fermato l'operazione «Furore», scatenata da Israele in Libano per schiacciare l'apparato militare degli integralisti islamici. Obiettivo mancato, perché in 16 giorni di pesanti bombardamenti e di ripetuti raid ae-

**Iran, integralisti contestano figlia di Rafsanjani**

Un gruppo di integralisti islamici iraniani ha inscenato una manifestazione di protesta nei confronti di Faezeh Hashemi, figlia del presidente della repubblica Akbar Hashemi Rafsanjani e responsabile dell'organizzazione per lo sviluppo dello sport femminile, ma è stato respinto dalle forze dell'ordine. Lo scrive il settimanale Sobh, vicino agli ambienti più conservatori del regime. I partecipanti all'iniziativa sono stati respinti dalle forze dell'ordine quando hanno cercato di raggiungere l'ingresso dell'edificio. Uno degli integralisti ha comunque letto una dichiarazione in cui si avverte che «tutti i divulgatori di immoralità, tra cui le donne che vanno in bicicletta o in motorino, incontreranno la decisa reazione dell'hezbollah». Faezeh Hashemi, che nelle elezioni di marzo è stata eletta tra le file dello schieramento pragmatico.

fugi sotterranei. La notizia dell'agguato mortale contro i soldati nel Libano del Sud giunge poche ore dopo l'attentato di Kfar Zecharia contro una coppia di coloni: un «nodo» che mette in ginocchio il Paese, facendolo ripiombare in un clima di paura. Nel pomeriggio, a sottolineare la delicatezza del momento, il premier uscente Shimon Peres incontra il suo successore Benjamin Netanyahu. «Reagiremo nel posto, nel modo e nel momento che ci sembrerà più opportuno», annuncia Peres al termine dell'incontro, avvenuto nella sede del ministero della Difesa a Tel Aviv. Scuro in volto, Peres ha anche accusato i guerriglieri islamici di «combattere sulla pelle del popolo libanese». In serata Peres - che secondo fonti diplomatiche occidentali avrebbe già chiesto agli Usa di esercitare pressioni su Damasco per «frenare» gli hezbollah - ha presieduto a Gerusalemme una riunione del gabinetto ristretto per esaminare le contromisure da adottare nei confronti della guerriglia scita libanese. I vertici militari premono per una risposta decisa: «L'agguato degli hezbollah - sottolinea un portavoce dell'esercito - rappresenta una palese violazione dell'intesa sul cessate il fuoco», in quanto i guerriglieri avrebbero colpito partendo da luoghi abitati. Ma sono molti a ritenere che Israele - comunque deciderà di reagire alla nuova sfida dei guerriglieri sciti - dovrà certamente tener conto del fatto che l'uso della forza, e l'«Operazione Furore» lo ha dimostrato al di là di ogni dubbio, contro Hezbollah non paga. D'altro canto, l'attacco di ieri - concordano vari analisti a Gerusalemme - va anche interpretato come una sfida dei filo-iraniani al nuovo governo israeliano, ancora impegnato a definire la propria linea programmatica. Netanyahu, come ha riferito la Tv commerciale israeliana, non escluderebbe un ritiro delle truppe israeliane dalla «fascia di sicurezza» nell'ambito di un'intesa Israele-Siria su misure volte a creare un clima di reciproca fiducia. Il ritiro dal Libano meridionale in cambio del mantenimento israeliano del Golan: uno scambio gradito a «Bibi», meno al siriano Assad, che da Damasco ha rilanciato le sue accuse al nuovo premier d'Israele. Chi pensa di mantenere il possesso di territori arabi, lavora per la guerra non certo per la pace. U.D.G.



I soldati israeliani raggiunti da una granata lanciata dai guerriglieri hezbollah al confine con il Libano

Ansa

Ai funerali dei due giovani esplose la rabbia degli ultrà contro i palestinesi

**«Vendetta per la coppia uccisa»**

Cinquemila coloni hanno partecipato ieri a Kiryat Arba ai funerali di Yaron ed Efrat Ungher, uccisi domenica notte da un commando di terroristi palestinesi. «Yaron ed Efrat, vi vendicheremo», gridano i coloni, mentre i soldati israeliani presidiano in forze la vicina Hebron. Efrat era all'ottava settimana della sua terza gravidanza. Gli oltranzisti invocano Netanyahu e giurano: «Non abbandoneremo mai Hebron». Il pessimismo dei palestinesi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Cinquemila coloni hanno dato ieri l'estremo saluto a Yaron ed Efrat Ungher, la giovane coppia assassinata la scorsa notte da un commando terroristico palestinese. La rabbia ha il sopravvento sul dolore, a dominare è il desiderio di vendetta. Israele è sotto choc per un attentato che ha riportato la memoria indietro nel tempo, alle stragi di Gerusalemme e Tel Aviv. Impietosa, la Tv israeliana rimanda a più riprese le sconvolgenti immagini di quei due corpi dilaniati dai proiettili. Yaron Ungher, un rabbino di 26 anni, e la moglie Efrat - 25 anni, disegnatrice - sono stati uccisi da raffiche di arma automatica sparate da un auto in corsa mentre transitavano presso Kfar Zecharia, in territorio israeliano e non lontano da Hebron. La dinamica dell'agguato - che non è stato ancora rivendicato ma per gli inquirenti potrebbe essere opera di palestinesi del «Fronte po-

polaro» di George Habbash - ricorda quella di un attacco analogo avvenuto due settimane fa a Beit El, in Cisgiordania, in cui morì un seminarista ebreo. A rendere ancor più drammatica la vicenda è la notizia che Efrat era all'ottava settimana della sua terza gravidanza. Sconvolge e commuove il volto di Shay, il bimbo di nove mesi, che era in macchina accanto ai suoi genitori quando sono stati colpiti a morte: le pallottole l'hanno sfiorato, ma i terroristi, dice un portavoce della polizia, non volevano risparmiarlo. Shay non sa che Yaron ed Efrat sono morti, sorride sorpreso a quei signori che lo circondano, lo chiamano, lo inquadrano in quegli strani aggeggi, le telecamere.

**Efrat era incinta**

Accanto, a sostenerlo, c'è il fratello di due anni. Shay non ha partecipato ai funerali dei suoi genitori, ie-

soldati israeliani. Sono lì per evitare nuovi attentati ma anche per impedire che i coloni realizzino i loro propositi di vendetta. Hebron è a pochi chilometri, e appare una città-fantasma. In occasione dei funerali, i soldati hanno costretto i palestinesi a chiudere tutti i negozi nel centro della città e istituito posti di blocco in tutta la zona commerciale. I coloni invocano «Bibi» e giurano: «Non lasceremo mai Hebron».

**L'ira dei coloni**

Lo sottolinea il «Consiglio dei saggi della Bibbia», istanza rabbinica che influenza il comportamento di «Agudat Israel», partito ultrareligioso che nelle recenti elezioni ha conquistato tre seggi alla Knesset. I rabbini ricordano a Netanyahu il «program anti-ebraico» avvenuto a Hebron 60 anni fa e avvertono che un ritiro dell'esercito israeliano potrebbe mettere a repentaglio la vita dei 413 coloni che vivono «nella città di Abramo», fra oltre 100mila palestinesi. Ma se Netanyahu darà loro retta, in Cisgiordania esploderà una nuova, sanguinosa Intifada. «Se non ci sarà alcun risultato concreto nel processo di pace - è il messaggio rivolto alla comunità internazionale da Fehi Abu Midein, ministro della Giustizia palestinese - e se Netanyahu e il suo governo volteranno le spalle al negoziato, aspetteremo maggiori violenze».



Il falco di «Eretz Israel» andrebbe all'Edilizia ma il premier ha promesso ai «duri» anche Difesa e Sicurezza

**Bibi ricicla Sharon, l'amico dei coloni**

Un moderato, David Levy, al ministero degli Esteri, per il resto un governo puntellato dai falchi dell'ultradestra: Yitzhak Mordechai alla Difesa, Rafael Eytan alla Sicurezza Interna e, cosa più preoccupante, Ariel Sharon all'Edilizia, il che significa ulteriore impulso alla politica degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Queste le indiscrezioni sulle trattative condotte da Benjamin Netanyahu per la formazione del suo governo. Gioiscono i coloni.

politico emerge un quadro a tinte fosche sul futuro del processo di pace in Medio Oriente. I più ottimisti cercano di farsi coraggio sottolineando l'importanza di avere un moderato al ministero degli Esteri: è David Levy, l'ex transfuga dal Likud e ora leader del «Geshem» (il Ponte) Levy ha già ricoperto questo incarico nel governo guidato da Yitzhak Shamir erano i tempi della Conferenza di Madrid (1991) e Levy fu più volte redarguito da fuoco premier del Likud per le sue posizioni, ritenute troppo accomodanti nei riguardi dei palestinesi. Le note di ottimismo si fermano qui. Perché le voci che filtrano dalle segrete stanze in cui si svolgono le trattative di governo inducono al più cupo pessimismo. In linguaggio calcistico, possiamo dire che i falchi sommergono di gol (ministeri) le «colombe» presenti nel centrodestra. Oltre gli Esteri, in Israele i ministri che più contano sono tre: la Difesa, la Sicurezza Interna e l'Edilizia. Ebbene, tutti e tre i ministeri-chiave andrebbero ai duri dell'ultradestra, fau-

ton del pugno di ferro nei Territori e in Libano. Eccoli: alla Difesa andrebbe Yitzhak Mordechai, generale della riserva, distintosi per gli attacchi portati alla politica «dei cedimenti» a suo dire portata avanti da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Mordechai è una «colomba» se messo a confronto con Rafael Eytan, l'inflessibile «Rafai», capo di stato maggiore durante l'invasione del Libano del 1982, l'uomo che dette via libera ai massacri di Sabra e Chatila. A lui andrebbe il ministero della Sicurezza Interna, stando alle sue ripetute esternazioni in campagna elettorale e subito dopo la vittoria, quella di Eytan sarà una «sicurezza» super armata, con l'obiettivo di neutralizzare ogni palestinese, dietro al quale si nasconde il potenziale terrorista. Ma il trionfo degli oltranzisti si inverte nel più ostinato tra i duri: Ariel Sharon, ideatore della disgraziata «Operazione Pace in Galilea», il politico che non ha mai nascosto che il suo più grande sogno è «eliminare con le mie mani quel criminale di Arafat». La sua presenza nel governo non piace neanche un po' a Netanyahu e i suoi stretti collaboratori non ne fanno mistero. Ma Sharon è l'artefice della ricucitura tra il leader del Likud e i partiti di Levy ed Eytan, è l'uomo a cui vanno le simpatie, e i cospicui finanziamenti, della parte più conservatrice della lobby ebraica americana: insomma, Sharon ha le spalle troppo coperte per essere messo da parte, almeno per il momento, da Netanyahu. Sharon è amato dai coloni? E allora perché non affidargli il ministero dell'Edilizia? Più o meno, è questo il ragionamento svolto da «Bibi». In questo modo, Sharon libererebbe l'ambita poltrona delle Finanze. Ma darebbe il colpo mortale al dialogo con i palestinesi, perché da ministro dell'edilizia, Ariel il super falco avrebbe ampia autorità sulle decisioni riguardanti gli insediamenti in Cisgiordania. Con lui, giurano i leader dei coloni, il sogno (un incubo per i palestinesi) della totale «ebraizzazione» della West Bank diventerebbe realtà. U.D.G.

**L'antisemitismo cala nel mondo ad eccezione degli Stati Uniti**

L'antisemitismo è in calo in tutto il mondo, eccetto che negli Usa dove parlare di odio per gli ebrei «non è più un tabù». Lo afferma il rapporto mondiale sull'antisemitismo nel 1996 diffuso dall'American Jewish Committee e di New York e dall'Institute for Jewish Policy Research di Londra. La preoccupante tendenza registrata negli Stati Uniti, secondo lo studio, è dovuta all'attività di «milizie estremiste con un altro potenziale di violenza terroristica» e ai discorsi del leader musulmano del movimento Nazione dell'Islam, Louis Farrakhan. Ma viene segnalato «un involgarimento dei discorsi pubblici» e il diffondersi tra i cittadini americani dell'«uso corrente di insulti su base razziale ed etnica». «Non è più di moda sostenere la causa della minoranza ebraica negli Usa. I leader ebrei incontrano sempre maggiori difficoltà a trovare alleati per la lotta contro l'antisemitismo. Un segno significativo è che gli ebrei sono sempre più spesso invitati a «provare che Farrakhan è antisemita»...»

Sorride soddisfatto Ariel Sharon. E con lui si compiaciono i falchi del Likud e della destra oltranzista. La paura è passata: Benjamin Netanyahu non metterà da parte gli uomini che incarnano il sogno della «Grande Israele», per loro sono previsti ruoli di primo piano nel futuro governo. La nuova stagione del terrore non ha determinato sconvolgimenti nell'agenda politica di «Bibi». «La mia priorità - ripete da giorni - è giungere in tempi brevi alla formazione del governo». Pagando, se è possibile,

un prezzo non troppo oneroso ai partiti religiosi e a quelli di appartenenza etnica - i Russi di Nathan Sharansky - il cui sostegno è decisivo per dar vita al primo governo Netanyahu. L'instancabile «Bibi» passa da una riunione all'altra: non fa in tempo a rassicurare i rabbini ultraortodossi che alla sua porta bussano i coloni di Giudea e Samaria, preoccupati dalle notizie che danno in caduta libera nel «toto-ministri» i loro paladini, Ariel Sharon e Rafael Eytan. Come se non bastasse, c'è poi

da tenere a bada la Casa Bianca che vede come fumo negli occhi la nascita di un governo troppo sbilanciato a destra. Netanyahu cerca di destreggiarsi tra queste opposte esigenze, con il bilancino dosato i ministri da affidare ai moderati e quelli da cedere agli ultranazionalisti. Ma sono davvero tante le promesse fatte in campagna elettorale da «Bibi» ed ora i destinatari di tante attenzioni chiedono il conto. Le indiscrezioni si susseguono, emettendo insieme i pezzi di questo complesso «puzzle»